

Tutti i collettivi di lavoro si preparano intensamente per inviare alla prossima Assemblea dei S. U. i dati dei successi raggiunti nella produzione

CENTESIMO NUMERO DEL NOSTRO GIORNALE

Siamo arrivati al nostro centesimo numero. Abbiamo percorso la prima tappa del nostro cammino. In simili occasioni si suole dare uno sguardo retrospettivo al lavoro svolto, ai successi riportati ed alle deficienze riscontrate, onde servirne nel lavoro futuro. Altrettanto faremo noi in questa ricorrenza.

Il nostro giornale è nato dopo la nefasta risoluzione dell'Ufficio Informazioni, allorché il Lavoro era passato nelle mani della frazione liquidatrice guidata da Vidali, diventando il portavoce del cominformismo triestino. Il primo numero usciva, come noto, il 1 settembre 1948, con la precipua funzione di diffondere la verità sulla lotta del Circondario contro tutta quella ridda di menzogne, calunnie e trovate di ogni sorta, che la stampa reazionaria e quella cominformista facevano a gara a diffondere contro il nostro Partito ed il nostro Paese. Così fin dall'inizio a noi incombeva il difficile compito di combattere contro due nemici: contro la reazione nemica giurata del popolo lavoratore e del suo potere e contro il cominformismo traditore che era passato sulla stessa piattaforma della reazione, e come e più di essa denigrava tutto ciò che è popolare. Il compito era difficile per un giornale come il nostro, che doveva oltre al resto lottare anche contro considerevoli difficoltà di carattere tecnico e personale. Però ci sosteneva la forte volontà di far sentire la voce della verità e ci siamo messi al lavoro con l'entusiasmo che anima l'uomo onesto che sa di seguire una via retta. Non vogliamo nascondere che nel nostro lavoro avremmo potuto fare meglio, che abbiamo commesso parecchi errori, però ciò è inevitabile per tutti i principianti: sbagliando s'impara, dice un vecchio proverbio. Abbiamo lavorato, abbiamo sbagliato e ben volentieri abbiamo ascoltato la critica costruttiva da qualunque parte essa sia venuta, ed i consigli che ci sono stati dati: ne abbiamo fatto tesoro nell'ulteriore nostro lavoro, come ce ne serviremo anche per il futuro. Se avessimo le nostre mancanze, che espongono apertamente, dobbiamo dire che nemmeno la collaborazione dei lettori ha soddisfatto. Il giornale sarebbe ben più vivo se i lettori stessi avessero collaborato di più interessandosi a dare al proprio giornale il materiale vivo che la nostra realtà presenta a iosa. Infatti se è una nostra mancanza quella di non aver popolarizzato abbastanza i successi di tutta la nostra attività, è altresì mancanza dei lettori il non averci fornito dati concreti del molteplice sviluppo della nostra economia, dati che la vita giornaliera offre in abbondanza. Diciamo questo perché sappiamo che nel nostro circondario ogni ramo di attività presenta argomenti molto belli per la nostra stampa, e questi argomenti li troviamo per così dire in ogni angolo del Circondario. Un'altra nostra mancanza è quella di non aver saputo in modo soddisfacente elaborare tutti quegli aspetti del nostro sviluppo che presentano magnifici esempi di coscienza lavorativa, spirito di sacrificio e dedizione al lavoro. Mancanza rilevante è anche quella di non aver in misura sufficiente accompagnato e indirizzato, con articoli diretti scritti per ogni ramo di attività da chi è addentro nella cosa, l'attività stessa.

Questo, a grandi linee, il lavoro finora svolto. Sulla sua esperienza baseremo il nostro lavoro futuro. Dovremo eliminare tutte le deficienze riscontrate e perfezionare il nostro giornale, affinché esso possa continuare a svolgere, e sempre meglio, la funzione per cui esso è sorto: educare il nostro popolo sui fatti della nuova nostra realtà. Sarà pertanto necessario scrivere la risposta che il nostro popolo dà senza parole a tutte le calunnie, offese e menzogne della stampa reazionaria e di quella cominformista. Quello che l'una e l'altra scrivono sono fantastiche trovate, che, come si suol dire, non stanno né in cielo né in terra. La verità sta saldamente sulla terra. Il nostro popolo la forgia con le braccia, col sudore, con lo sforzo. Essa parla il ricco linguaggio delle case del cooperatore, delle cooperative agricole di lavoro, delle fabbriche, delle bonifiche, delle scuole, dei provvedimenti a favore del popolo lavoratore. La creano i lavoratori d'assalto, gli innovatori, i razionalizzatori, tutti i lavoratori coscienti. La intaccano i sabotatori, i fannulloni, gli speculatori. La nostra stampa non ha che da riportarla, mettendo in risalto tutte le belle iniziative e gli esempi da imitare, indicando gli errori da correggere e smascherando tutti coloro che intralciano coscientemente la nostra marcia. Se aggiungiamo il dovere di tutti i nostri lettori di fornirci il materiale di questi esempi, nonché il dovere dei dirigenti i vari rami di attività di accompagnare e indirizzare l'attività stessa con articoli diretti, avremo formulato il compito della nostra stampa. Lasciamo alla stampa reazionaria ed a quella cominformista l'ignominioso compito di travisare le verità, disinformare i propri lettori e distogliere la loro attenzione dall'esame delle proprie condizioni. Noi non abbiamo niente da inventare: dobbiamo soltanto elaborare il ricco materiale che la nostra realtà ci fornisce. Il nostro giornale è sorto per far conoscere la verità sul nostro Circondario anche fuori del Circondario stesso. Ora che anche Trieste ha il suo giornale democratico in lingua italiana, il nostro compito si limiterà al solo Circondario. Con questo non ci sentiamo affatto menomati. Sappiamo di avere l'elevato compito di educare il nostro popolo alla verità. Così abbiamo incominciato e così continueremo.

COLLETTIVISTI ALL'ARSA

Domenica 18 dicembre un gruppo di membri del collettivo agricolo di produzione «Il Maggio di Buie-Brazzania» sono andati a portare il loro fraterno aiuto ai minatori dell'Arsa.

Il gruppo composto da 32 membri è sceso nei pozzi del bacino carbonifero locale, ed ha lavorato assieme ai minatori per un turno completo, ingaggiando con i minatori una gara d'emulazione. Benché inesperti al lavoro in miniera i bravi cooperatori hanno realizzato la norma di produzione giornaliera suscitando l'ammirazione dei minatori.

Questa visita, è una bella dimostrazione della fratellanza dei nostri collettivisti con i costruttori del socialismo in Jugoslavia.



TRA LE NEVI E LE BOSCHAGLIE DEI MONTI DELLA JUGOSLAVIA SI E' FORGIATA L'A. J.

INTRODUZIONE DEI SISTEMI SOCIALISTI

ALL'«ARRIGONI» DI ISOLA gareggiano venti brigate

E' incominciata la lotta con la «Nardone» detentrica della bandierina transitoria Circondariale

Nel nostro circondario la classe operaia, affratellata con i contadini lavoratori, prodiga le sue forze per l'ulteriore sviluppo della nostra economia. Non passa giorno che non vengano raggiunti risultati comprovanti l'alta produttività dei nostri lavoratori. Specialmente nell'industria si rivela un intenso ritmo di lavoro.

Seguendo l'esempio del collettivo della fabbrica di cotto Nardone di Isola, pure il conservificio Arrigoni ha, con il giorno 19 dicembre, iniziato il sistema di lavoro a brigate. Con questo sistema si aumenterà ulteriormente la produzione di un rilevante percento contribuendo maggiormente al raggiungimento del programma annuale.

Inizialmente il sistema di lavoro a brigate viene attuato nel reparto filetti della fabbrica. In detto reparto sono state costituite 20 brigate composte da 7 operaie ciascuna, che iniziarono il loro lavoro alle ore 8 del giorno 19 corr. Con il nuovo sistema il lavoro di pulitura dei filetti ha subito assunto una celerità raddoppiata, essendosi sviluppato fra tavolo e tavolo, fra brigata e brigata l'emulazione che ha carattere socialista.

Alla sera, al termine della giornata lavorativa, la miglior brigata risultava la No. 3 nel mentre le brigate No. 4 e No. 5 avevano aumentato la produzione in rapporto al sistema precedente di lavoro — a norma — nella misura del 30 per cento.

In tal modo i lavoratori dell'Arrigoni adempiono ai loro impegni e gareggiano con il collettivo della Nardone. Se però consideriamo i successi raggiunti da quest'ultimo collettivo in cui il giorno 6 corr. la produzione giornaliera risultava aumentata nella misura del 66 per cento, ed il giorno 10 corr. del 77 per cento, si deve concludere che i lavoratori della Arrigoni dovranno compiere il massimo sforzo per eguagliare e superare gli operai della Nardone.

Riteniamo opportuno accennare anche al fatto che alla Arrigoni da

(Continua in IV. pagina)

ASSISTENZA MEDICA GRATUITA

	Anno 1948	Anno 1949
Radiografie:	43	538
Visite ambulatorie:	751	3116
Interventi chirurgici:	17	93
Analisi di laboratorio:	175	2118

SULLA QUESTIONE DELLA SCUOLA SLOVENA A TRIESTE

NON SUSCITANO MERAVIGLIE LE DISPOSIZIONI CONSIDERATO IL SISTEMA POLITICO IMPERIALISTA

Celebrando le «glorie» del «Piccolo» di Trieste e della «sua gente», ossia del famigerato «organo dell'irredentismo triestino» — al quale risalgono in massima parte le cause e le responsabilità dei mali, delle rovine e dei lutti che hanno tormentato e funestato queste terre da un cinquantennio ad oggi — Silvio Benco (il fanatico ed isterico giornalista — storiografo di quel lurido quotidiano nonché l'esaltatore premiato del fascismo, dei suoi uomini e delle sue gesta criminali e malvagie) Silvio Benco scriveva a pag. 104 del suo volume: «Il Piccolo» — Mezzo secolo di giornalismo edito dalla Treves e Treccani nel 1932 anno X:

«Le manifestazioni di solidarietà del sentimento nazionale magnifiche come quella del 15 gennaio 1899, quando tutti i rappresentanti della Venezia Giulia si radunarono a Trieste per protestare contro il ginnasio croato a Pisino e le altre concessioni scolastiche fatte dal governo (quello di Francesco Giuseppe, come ben s'intende) agli s'avi».

Da chi erano organizzate e quali fossero i partecipanti a quelle «manifestazioni magnifiche» lo spiega il Benco stesso a pag. 181 del cit. vol.: «Le correnti che andavano allora formandosi nella vita italiana, come il nazionalismo, iniziato da Enrico Corradini, da Luigi Federzoni, e da pochi altri con una ferma quadratura di dottrina, che esercitava una attrazione straordinaria sul pensiero di molti giovani. A Trieste i nazionalisti tendevano a formare un'élite che procedesse con rigida conseguenza, senza riguardi ed accomodamenti con altri partiti, cercando in tutti i problemi la linea dritta («Noi tireremo dritti»... sarà più tardi il moto «d'attacco» del sommo maestro e «duce invitto» di quei giovani

nazionalisti) dell'interesse nazionale. La nuova generazione menava le mani contro chiunque. Un giorno del 1910 (pag. 182 cit. vol.) si spingeva fino a tentare l'assalto alla sede dei socialisti e ne spezzava i vetri a sassate. Le dimostrazioni pubbliche prendevano un piglio sempre più risoluto e battagliero: s'incominciavano a sparare colpi di rivoltella che prima non s'erano uditi quasi mai nei tanti paraggi — nei tanti tafferugli di Trieste irredenta. Socialisti e slavi erano sempre contrattaccati con energia. Onde le vittorie elettorali del 1909, del 1911, del 1913, non furono soltanto questioni di schede, ma affermazioni d'un'idea forte

che si sentiva così saldamente radicata nella città da non lasciarsi intimidire e da non temere soprafazioni».

Quali fossero le tendenze ed il credo politico-sociale della «Nuova generazione» che «menava le mani contro chiunque», che «tentava l'assalto alla sede dei socialisti», che «Contrattaccava sempre con energia socialisti e slavi» (allora non c'erano gli «infoibatori» gli «slavo-comunisti» e neppure i «titini» o «titisti») dopo aver inscenato le decantate «magnifiche manifestazioni», è sempre il Benco a chiarirlo.

Egli infatti, a pag. 266 cit. vol. scrive: «Perciò s'ebbe nella Vene-

zia Giulia, più presto e più completamente che nelle altre provincie, una collaborazione spontanea e quasi istintiva della parte più soda della popolazione all'energica reazione dei giovani che si pronunziò nel movimento fascista».

Naturalmente la «parte più soda della popolazione» cui alludeva il Benco, era quella educata alla scuola de «Il Piccolo», il «passaggio del quale — come egli precisa — all'era fascista, fu organico, determinato da progressive intuizioni e necessità attuali della città e della nazione. Quindi «Il Piccolo», saldo nelle sue tradizioni di patriottismo ad ogni costo, non conobbe, su questo campo, le oscillazioni e le crisi interne che travagliarono il gran numero di redazioni».

Premesso quanto sopra, attraverso il saggio storico del Benco — al quale quanto è successo a Roma il 25 luglio del 1943, a Dongo alla fine dell'aprile 1945 e a Berlino ai primi del maggio 1945 nulla ha servito, ma che anzi, reso più farnetico, più mangiaslavi e più astioso dalla senilità, accennando nel luglio del 1945 alla liberazione di Trieste dal nazifascismo, operava dall'Armata Jugoslava col concorso delle formazioni partigiane, ne ritraeva dei liberatori la figura di una «masnada di slavi che calava su Trieste battendo il tam-tam» alla stregua dei Niam-Niam — premesso quanto sopra, ripetiamo, ci meraviglia sino ad un certo punto la soppressione di 22 classi slovene ed il licenziamento degli insegnanti sloveni, disposti in Trieste e nel suo territorio dal Governo Militare di occupazione nel novem. 1949.

Infatti in una Trieste occupata e governata dagli angloamericani («i quali — come scrive lo storico Gaetano Salvemini, non sospetto di comunismo — non possono dimenticare il merito del fascismo di

aver abbattuto il drago rosso, e di aver salvato l'Italia e che Mussolini si era rovinato mettendosi dalla parte di Hitler, nel mentre, se fosse rimasto da quella delle Nazioni Unite, la sua politica sarebbe stata «considerata la migliore») non può causare molta sorpresa l'adozione di provvedimenti discriminatori contro gli slavi i quali risultarono al vertice dell'odio razziale e vittime delle più feroci persecuzioni che furono una delle caratteristiche più spiccate della «migliore politica» di Mussolini, e che costituirono un altro titolo di «merito» del fascismo.

Quei provvedimenti non possono causare molta sorpresa dopo quanto è stato fatto e disposto dagli angloamericani in quattro anni di malgoverno in Trieste, per rivalorizzare in tutti i modi e con tutti i mezzi «la parte soda della popolazione» che diede la sua «collaborazione spontanea e quasi istintiva all'energica reazione dei giovani che si pronunziò nel movimento fascista». Quei provvedimenti non sono giunti inattesi dopo quanto è stato fatto e disposto dagli angloamericani per alzare e fomentare «la nuova generazione» iniziata dall'irredentismo «a menare le mani», a «tentare l'assalto alla sede dei socialisti» e a «sparare colpi di rivoltella»: accostumata dal fascismo ad usare il manganello a distribuire l'olio di ricino, a incendiare, a saccheggiare, devastare case e ritrovi di sloveni e ad assassinare gli sloveni impunemente; resa maestra dal CLN di Maria Pasquinelli nell'assassinare a raffiche di mitra le ragazze danzanti nei circoli di cultura, nello scannare per le vie di Trieste i perai che rientrano dal lavoro e

(Continua in IV. pagina)

NELL'VIII. ANNIVERSARIO DELLA FORMAZIONE DELLA A. J.

L'Armata Jugoslava si è formata nel fuoco della Rivoluzione Popolare che, dai primi giorni della lotta popolare di liberazione, si sviluppava sotto la guida del PCJ. e che presenta una serie di aspetti specifici. Essa si sviluppava in condizioni particolari, nuove, ed in modo del tutto originale. Questi aspetti specifici rappresentano ciò di cui il PC Jugoslava ha arricchito il marxismo-leninismo e che riveste un carattere pratico per l'ulteriore lotta del movimento operaio internazionale. La caratteristica fondamentale della Rivoluzione popolare Jugoslava consiste nel fatto che essa si sviluppava nel corso della lotta popolare di liberazione e che attraverso questa lotta si è formata un'Armata rivoluzionaria quale forza armata della Rivoluzione. E' un fatto unico nella storia del movimento operaio internazionale che un'armata sia sorta in simili condizioni e si sia sviluppata in questo modo in una forza così grande qual'è l'A.J.

Fin dalla propria nascita, dalle formazioni partigiane, l'A.J. conduceva la lotta non solo contro l'occupatore per la liberazione del Paese, ma assicurava al tempo stesso lo sviluppo della Rivoluzione. Ciò significa che l'A.J. fin dai primi giorni della sua vita, era strettamente legata allo sviluppo della Rivoluzione. Pertanto la storia della lotta di liberazione è diretta mente connessa allo sviluppo dell'Armata Jugoslava e della Rivoluzione Popolare. L'A.J. è una delle più grandi conquiste della Rivoluzione Popolare, una delle più grandi opere del PCJ.

Fin dai primi giorni l'A.J. si forniva di armi e munizioni catturandole al nemico, perché non aveva né magazzini, né depositi. Non aveva ufficiali addestrati, per cui il Partito sceglieva e addestrava i migliori e i più audaci figli del popolo lavoratore che assurgevano ai posti di comando. Così si sviluppava l'A.J. lottando per ogni fucile, per ogni cartuccia e conquistandosi al duro prezzo del proprio sangue. Durante il suo sviluppo l'A.J. era più volte espo-

sta a grandi pericoli e a difficoltà enormi. Contro di essa il nemico ha organizzato sette grandi e numerosissime piccole offensive. Contro di essa combattevano, oltre l'occupatore, anche le forze armate della reazione interna ed esterna. Essa doveva condurre giorno e notte la lotta contro un nemico preponderante. Ciò nonostante l'A.J. diventava di giorno in giorno più forte, passava di vittoria in vittoria, spezzava tutte le offensive e ne usciva ancor più forte. In questo non solo non riceveva aiuti esterni da nessuno, ma incontrava difficoltà nei primi giorni anche da parte dei dirigenti sovietici che presentavano le unità reazionarie e traditrici di Mihajlović come com-

battenti contro l'occupatore. Per le sue caratteristiche l'A.J. era ed è rimasta profondamente popolare. In essa combattevano i figli di tutti i popoli jugoslavi, in essa si forgiava e si è forgiata una fratellanza indistruttibile dei popoli jugoslavi. Le sue unità diffondevano questa fratellanza in tutta la Jugoslavia ed hanno svolto un ruolo importantissimo nel rafforzamento del Fronte Popolare come coronamento della fratellanza e dell'unità dei popoli jugoslavi. Le unità dell'A.J. hanno dato grandissimo aiuto alla formazione e al rafforzamento del Potere Popolare, di cui erano il sicuro difensore.

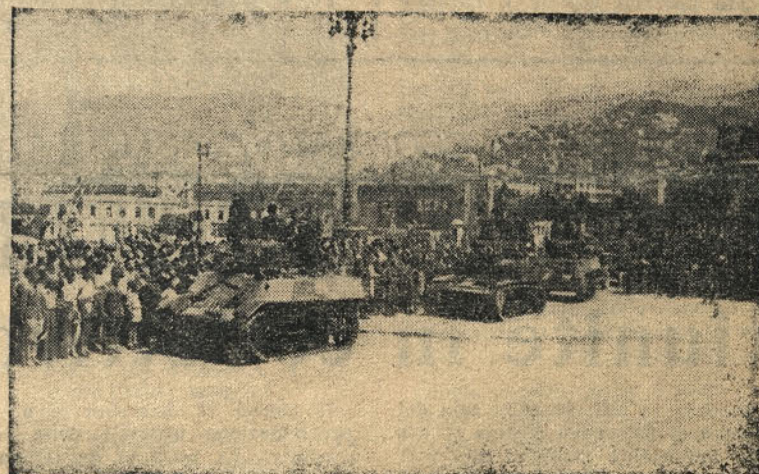
(Continua in IV. pagina)

LOTTA DI LIBERAZIONE

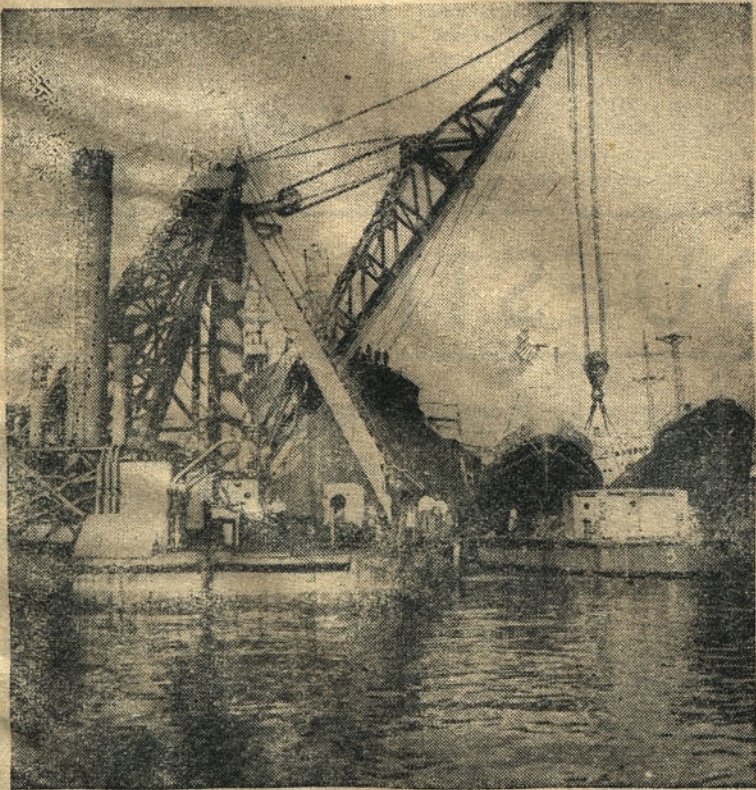
Figli del popolo jugoslavo caduti: 1.700.000

PERDITE INFLITTE AL NEMICO:

a) in uomini:	
Ufficiali e soldati caduti	450.000
Feriti e prigionieri	600.000
Totale	1.050.000
b) in materiale bellico:	
Catturati cannoni	4.630
Catturati mitragliatrici	13.396
Catturati fucili	501.000
Distrutti aeroplani	309
Distrutti carri armati	928
Distrutti autocarri	20.000
c) Eseguite azioni contro la rete ferroviaria	10.000
Danneggiate o distrutte:	
Linee ferroviarie	1.700
Stazioni ferroviarie	840
Gallerie	80
Ponti	1.000
Carri ferroviari	1.300
Vagoni	20.000
Locomotive	2.000



L'ARRIVO DEI LIBERATORI A TRIESTE NEL MAGGIO 1945



IL PORTO DI FIUME NELLA R. P. F. J. HA RIFIORITO RAPIDAMENTE DALLA DISTRUZIONE DELLA GUERRA. CONTINUAMENTE GIUGONO CONVOGLI DI PRODOTTI COMMERCIALI



NULLA FERMAVA NELLA LORO MARCIA I PARTIGIANI DELLA LIBERTA'. IL FREDDO E LA FAME ERANO STIMOLI PER NUOVE BATTAGLIE

NUOVAMENTE SULLE IMPOSTE

CONDANNATO DAI DEMOCRATICI
l'egoismo dei ricchi contadini

Non vuol contribuire al benessere collettivo chi è ancora impregnato di ideologia borghese

Chi non paga le tasse progressive è evidentemente un nemico del popolo, è uno speculatore che vuole vivere alle spalle degli altri, di coloro cioè che regolarmente compiono il loro dovere. Purtroppo elementi di tale categoria allignano anche fra noi.

In questi giorni è iniziato il pagamento delle tasse per l'anno 48. In vari settori esso è già stato quasi completamente soddisfatto e precisamente: a Costabona nella misura del 96 p. c., a Puce del 96 p. c., a Borst del 90 p. c. e così in altre località dove i contadini sono poveri, dove essi hanno lottato duramente, nel mentre in altre località, dove ci sono possidenti maggiori, la situazione è ben diversa: così a Siccione, Isola e Bertocchi dove le tasse sono state pagate al massimo nella misura del 30 p. c. Citiamo gli esempi di un contadino di S. Lucia, certo Bartolo Giorgio, il quale piange di non possedere nemmeno una lira e tarda a pagare le tasse, quando è risaputo che, in occasione del cambio della moneta in zona B, ha cambiato oltre 700.000 lire. Lo segue Davanzo Mario da Siccione, che ugualmente piange miseria e che ha cambiato oltre 1.500.000 lire. Lo stesso dicasi del contadino Skrljč Vittorino da Corte d'Isola che ha cambiato 600.000 lire.

San Canziano il ricco contadino (kulak) Babi Tommaso si rifiuta di pagare le tasse perché a suo dire, non ne ha la possibilità, nel mentre tutti sanno che lo stesso, notissimo elemento antipopolare, ha cambiato all'atto del cambio della valuta in zona B, oltre un milione di Jugolire. Lo segue Sossé Pietro da Bonini N. 24, il quale ha cambiato un importo superiore ad un milione di Jugolire, e che, oltre ad esser un ricco contadino, lavora per conto di ricchi borghesi di Trieste accumulando notevoli somme e rifiutandosi di pagare le tasse.

In questo elenco figura bene, come terzo, Toscan Mariano da Vanganello, il quale ha cambiato oltre 400.000 Jugolire ed ora piange di non aver denaro sufficiente per pagare le tasse. Chiestogli in quale modo e con che mezzi avesse potuto realizzare la cospicua somma cambiata, egli non ha saputo dare risposta. Ha forse ammucciato tutto quel denaro con la speculazione? Al Toscan la risposta.

C'è poi Stok Giuseppe da Potok, presso Vanganello, che, pur dovendo pagare un esiguo importo come tassa, va dicendo: «Si stava meglio sotto l'Italia». Non è da escludersi che per lo Stok ciò sia vero, se egli ha goduto i privilegi accordati dal fascismo ai suoi protetti. Certo è, in ogni caso, che lo Stok è ben fornito di denaro.

Questi speculatori che vorrebbero vivere alle spalle degli altri contribuenti i quali regolarmente adempiono il loro dovere di cittadini, avranno il trattamento che si meritano.

Il Potere Popolare sarà conseguente nelle sue decisioni, non permettendo che simili elementi - i quali possono meglio degli altri pagare le tasse, e che certamente durante il ventennio nero hanno fruito di molte agevolazioni nonché privilegi e che conseguentemente, hanno moltiplicato il loro patrimonio a spalle delle masse lavoratrici - eludano il fisco. Siamo inoltre convinti che contro questi speculatori prenderanno posizione tutti gli onesti e coscienti cittadini.

LOTTA CONTRO
la „Processionaria“

Negli ultimi anni si è diffuso nei nostri boschi di pino il peggiore nemico di tali piante: la Processionaria del pino.

Per impedire la ulteriore invasione di tale insetto che distrugge sen-

za pietà il patrimonio forestale è stata emanata una ordinanza sulla Obbligatorietà della lotta contro tale danneggiatore.

Ogni proprietario privato di boschi o di singole piante come pure ogni cooperativa o Comitato Popolare locale dovrà procedere alla distruzione dei nidi di «Processionaria».

Il lavoro di pulitura sarà fatto nel seguente modo:

1 Con forbici adatte, oppure altri arnesi da taglio devono essere asportati tutti i nidi dell'insetto.

2 Qualora il nido si trovi sulla cima della pianta, esso dovrà essere tagliato ed esportato senza danneggiare la pianta stessa.

3 I nidi della «Processionaria» devono essere distrutti con il fuoco direttamente sul posto.

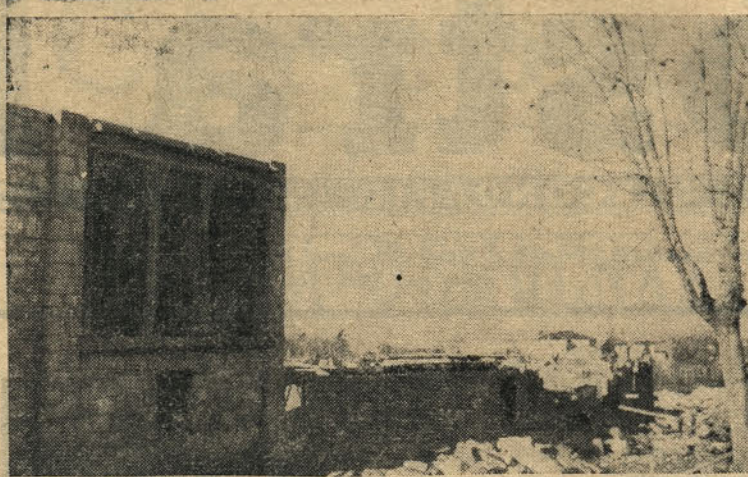
Tale misure devono essere adottate entro il 31 gennaio 1950.

Le Sezioni agricole distrettuali sorveglieranno mediante i competenti funzionari affinché il lavoro venga portato a termine entro la data indicata.

I trasgressori saranno puniti con pena pecuniaria sino a Din 5000— ed il lavoro occorrente sarà eseguito a loro spese.

SPECULATORE
alla sbarra

Certo Tamaro Giovanni si dedicava da qualche tempo alla speculazione illecita. Lo stesso acquistava infatti in zona A elastico, filo ed altri oggetti di largo consumo che poi contrabbandava in zona B per rivenderli a prezzi esorbitanti traendone illeciti profitti. Venuta a conoscenza di tale commercio la DP provvedeva alla denuncia del Tamaro per speculazione illecita. Denuncia che si concludeva con la condanna del Tamaro stesso a 3000 dinari di ammenda.



SORGONO AD ISOLA LE CASE PER GLI OPERAI

Attività culturale a Portorose

Si è risvegliata in questi giorni l'attività culturale a Portorose che da qualche tempo subiva un certo rilassamento. Domenica scorsa, l'organizzazione giovanile della scuola magistrale locale si è prodotta alla Casa del Popolo di Portorose con il dramma «Rovine della vita» dell'autore sloveno Finzgar.

Gli spettatori, intervenuti in rilevante numero hanno applaudito vivamente i giovani attori i quali hanno interpretato molto bene le parti loro assegnate.

L'intero incasso dello spettacolo è stato devoluto pro «Capodanno del Bambino».

Da alcune settimane ha avuto inizio il corso di perfezionamento della cultura generale. A detto corso, che si tiene nelle ore serali, tre volte per settimana, sono iscritte 36 persone. Lo studio si svolge in due gruppi, vengono trattati problemi di carattere culturale, politico, economico, storico, geografico ecc. Le frequenze è davvero soddisfacente e gli insegnanti (professori del luogo) sono pure soddisfatti per l'interessamento che dimostrano i corsisti per la cultura. Il diritto e il possesso della cultura in un paese a Potere Popolare sono comuni a tutti, e non costituiscono un privilegio di pochi come avveniva durante il dominio fascista.

La gioventù studentesca di Portorose lavora anche d'assalto per il rinnovamento della Casa della Gioventù locale. Essi hanno assunto l'impegno di effettuare lavoro volontario per un valore di 200.000

PER IL CAPODANNO DEL BAMBINO

Concentrato ogni sforzo
per un'ottima riuscita

Società, enti e organizzazioni hanno devoluto cospicue somme al comitato per i festeggiamenti

Con il concorso delle organizzazioni di massa e della popolazione di Pirano, è stato iniziato il lavoro preparatorio per il Capodanno del bambino a Pirano.

Formato il comitato promotore che si riunisce settimanalmente per predisporre il programma dei lavori, i vari responsabili si misero immediatamente all'opera. Vennero programmati balli popolari da tenersi al sabato ed alla domenica, ed il cui ricavato va devoluto pro Capodanno del bambino. Sono stati poi compilati gli elenchi dei bambini ai quali sarà distribuito il pacco dono. Sono stati preparati anche i blocchetti e le cassette per i pubblici esercizi.

Nel campo della cultura è stato predisposto il programma per le rappresentazioni che si terranno al Teatro Tardini, dove si produrranno pro Capodanno l'orchestra cittadina e gli alunni delle scuole.

Gli operai dei cantieri Piranesi, hanno dato oltre 100 ore di lavoro volontario per la confezione dei giocattoli, mentre la fabbrica Salvetti ha donato 2 quintali di sapone profumate. Le insegnanti di

tutte le scuole di Pirano, concorrono volentiersamente ai preparativi ed assieme alle alunne sono intente alla confezione dei grembiolini destinati ai piccoli degli orfanotrofi nonché alla confezione di giocattoli in stoffa. Questa prova di buona volontà e comprensione per i bisogni del prossimo dovrebbe servire d'esempio per certi altri insegnanti i cui sentimenti ed azioni appaiono ben differenti.

A Pirano sono state raccolte finora le seguenti somme pro Capodanno del Bambino:

Cinema din 24.356 — Tram din 3.886 — Vari din 8.094 — Ricavato ballo din 23.498 — Cooperativa di consumo din 5.000 — Comitato popolare cittadino din 10.000 — Vari din 2.510 — Totale complessivo din 77.344.

La raccolta come ben si vede è riuscitissima e certamente questo anno i bimbi del nostro circondario saranno veramente allestiti per il loro Capodanno. Ciò grazie al gran lavoro sloveno Finzgar.

de plebiscito di amore e di comprensione dei nostri lavoratori della città e della campagna per i figli dei più miseri.

LAVORO DI MASSA PER IL RACCOLTO DELLE OLIVE

SI CONCRETIZZA L'UNIONE
TRA LA CAMPAGNA E LA CITTA'

Effettuate 1100 ore lavorative che rinsaldano i legami di fratellanza. I ricchi contadini speculatori occultano i frutti danneggiando l'economia collettiva

Le organizzazioni di massa di Capodistria avevano predisposto ed organizzato per il giorno 18 dicembre una azione di raccolta in massa delle olive. Detta azione, attuata per prestare aiuto ai contadini di Padena e S. Pietro, i quali erano impossibilitati a portare a termine il raccolto è riuscita in pieno. Oltre 230 giovani ed anziani hanno partecipato ad essa con entusiasmo. Da Capodistria i camion che trasportavano i lavoratori sono partiti alle ore 9. Su ogni camion garivano le bandiere rosse e stellate. I contadini dei paesi hanno accolto con entusiasmo i componenti la brigata volontaria, che venivano ad aiutarli nei lavori.

Quindi tutti assieme e con slancio si sono messi al lavoro. La raccolta delle olive è durata sino alle ore 14,30 quando i lavoratori volontari sono ritornati al loro centro.

Durante questa azione vennero raccolte parecchie tonnellate di olive. Complessivamente sono state effettuate il giorno 18 c. m. 1100 ore di lavoro volontario.

Tale azione, oltre che costituire un utile materiale per la nostra economia ha servito anche a rinsaldare ancor più i legami di fratellanza fra città e campagna, legami cementati durante la lotta di liberazione popolare.

Mentre la popolazione democratica del circondario attua il programma di lavoro per l'agricoltura e raccoglie le olive, ci sono certi residui del passato di triste memoria che tentano di realizzare illeciti profitti, o che, constata l'impossibilità di far ciò, per dispetto e vendetta cercano di distruggere il raccolto. Così ad Umago si distingue un certo Salic il quale raccoglie abusivamente le olive negli oliveti amministrati dalla Commissione beni degli assenti ed acquista da un cognato, certo Doz, 90 kg di olive e poi le nasconde. Lo scopo speculativo del Salic è ben definito.

A Parezzo invece si è accertato un fatto ancor più significativo che rivela la mentalità di cui è permeata certa gente contraria a che ai nostri lavoratori venga migliorato lo standard di vita. Ivi certa Predonzani Antonia, ricca contadina, non voleva consegnare le olive all'ammasso e, per evitare che questo fatto criminoso trapelasse dava le olive qualche mangine ai suoi maiali. Colta sul fatto, è stata denunciata.

UN ESEMPIO
di „Carità“

Chi si fosse trovato, in un pomeriggio del mese scorso, nelle immediate vicinanze della stazione di partenza ed arrivo autocorriere in Capodistria, avrebbe avuto modo di osservare una gustosa scenetta.

Una donna dall'apparente età di anni trenta, in avanzato stato di gravidanza, si accingeva a salire sull'autocorriere pomeridiana della linea Capodistria-Cittanova, con il pronto aiuto del fattorino, dalla parte anteriore, essendo lo sportello posteriore ingombro di viaggiatori in attesa di acquistare i biglietti.

Nell'attimo, un ministro di Dio, grazie all'abito talare che indossava, si fece premura di seguire la donna, coll'intenzione di accomodarsi prontamente a sedere in corriera, dato che un vecchietto servizievole gli riservava il posto. Siccome la donna, con giustificata ragione, volle sedersi nell'unico posto libero, il vecchietto la rimproverò aspramente per tale mancanza di rispetto verso un sacerdote (d'altra parte discretamente giovane e dall'aspetto quanto mai rubicondo) ed anzi le ingiunse di scostarsi e lasciare libero passaggio al reverendissimo Don Bruno, che si trovava dietro a lei, affinché potesse beatamente accomodarsi.

Alle risentite risposte della donna, il preticello colse l'occasione

per pronunciare una famosa frase, rivolto al vecchietto ed ai passeggeri nell'interno della corriera: «Lasciate fare, tanto non c'è più comprensione verso un prete». Aggiunse inoltre, rivolto alla donna, che essa doveva vergognarsi.

A tale uscita, la donna non poté più sopportare l'indegno comportamento del modello di virtù e rispose per le rime tanto al vecchietto, che al reverendissimo.

Alle di lei rimproveranze si aggiunsero quelle di un difensore del popolo, di servizio sull'automezzo, che moderò l'arroganza dei due e fece sedere la donna all'unico posto disponibile. La scenetta però non si concluse, senonquando il vecchietto, pur di portare a compimento l'importante e doverosa missione assunta, non fece alzare da sedere un giovanotto, il quale fra l'altro aveva un braccio fasciato e legato al collo, e collocò al suo posto il tanto amato «Don Bruno» Menegoni parroco di S. Lorenzo.

In merito crediamo superfluo ogni commento e lasciamo ai lettori giudicare.

Uno fra i presenti alla scenetta

PROGRAMMI

RADIO TRIESTE ZONA JUGOSL. (Lunghezza d'onda m 240)

Sabato 24 dicembre
18.30 «Rassegna economica»
18.30 «Il mondo del piccolo»

Domenica 25 dicembre
ore 9.30 «Per l'agricoltore»
13.15 «Musica a piacere»
20.30 «Commento politico»
21.00 «Per il nostro scenario»

Lunedì 26 dicembre
ore 18.45 «La voce dei giovani»
22.00 «La vita dei popoli jugoslavi»

Martedì 27 dicembre
ore 17.30 «Attualità politiche»
19.45 «Panorama culturale»

Mercoledì 28 dicembre
ore 17.30 «Attualità politiche»
19.45 «Panorama sindacale» di Petronio Bortolo
20.30 «Mezz'ora di svago»

Giovedì 29 dicembre
ore 13.45 «Per voi donne»
17.30 «Attualità politiche»
22.00 «La vita dei popoli jugoslavi»

Venerdì 30 dicembre
ore 17.30 «Attualità politiche»
18.00 «Rassegna sportiva»
18.45 «Orizzonti perduti»

UNA NUOVA COOPERATIVA AGRICOLA

A CITTANOVA 18 FAMIGLIE
riunite in collettivo

In data 14 XII '49 nella sala del cinema di Cittanova è stata tenuta una importante riunione alla presenza di oltre 200 persone. Oratore era il compagno Skopaz Antonio rappresentante del Comitato Popolare Distrettuale di Buie.

L'argomento trattato verteva sulla costituzione di una cooperativa agricola di produzione in quel di Cittanova.

L'oratore ha chiarito ai presenti la funzione attuale dei collettivi di produzione nel sistema socialista che viene introdotto nelle campagne. Trattando della collettivizzazione in generale, il compagno Skopaz ha esposto dati molto eloquenti dai quali risulta che nella Jugoslavia esistono ora ben 2800 cooperative agricole di produzione e che pure noi possiamo andare orgogliosi del fatto che nel solo distretto di Buie sinora siano stati costituiti 10 collettivi raggruppati 320 famiglie. Questa è una prova del come nelle nostre campagne i lavoratori hanno compreso che l'unica via da prendere per migliorare le proprie condizioni di vita e quelle di tutta la collettività, è quella di costituire collettivi agricoli che introducono nella produzione agricola nuovi sistemi più moderni di lavoro.

Il compagno Skopaz ha qualificato antipopolari certi elementi che vanno a Trieste a picchiare dalla democrazia cristiana dei pacchetti dono, invece di uniformarsi alla vita laboriosa ed onesta che pervade tutta la popolazione del Circondario.

Alla fine della riunione 18 famiglie hanno chiesto di riunirsi in collettivo agricolo di produzione. I membri di esse si sono trattenuti nella sala dove ha avuto luogo l'elezione del Comitato provvisorio che avrà il compito di svolgere le pratiche correnti per la legale istituzione della cooperativa di produzione.

SMARRIMENTI
Rinvenimenti

A Capodistria sono stati rinvenuti dei buoni per benzina. Lo smarritore è invitato a provvedere al ritiro presso la stanza No. 7 del Comando distrettuale della DP.

La comp. Markezic, ved. Pribac Maria da Trieste (viale Sonnino No. 9) è invitata a ritirare la carta d'identità, da lei smarrita a Capodistria, presso il Comando distrettuale DP stanza No. 7.

Così pure è invitato a provvedere al ritiro della tessera dell'associazione combattenti il comp. Pečnik Franc da Gustanj e la carta d'identità la comp. Skočir Jozica da Tolmino.

COSE DA RIMEDIARE AD ANCARANO

Solamente col lavoro concreto
si ultimeranno i compiti assegnati

All'organizzazione giovanile locale spetta dare l'esempio mobilitando tutte le forze

Le organizzazioni di massa, stanno attuando le deliberazioni prese durante lo storico II. Congresso del PC TLT di Isola. Dovunque rileviamo lo sviluppo politico, culturale, economico raggiunto negli ultimi giorni. Gare di emulazione per l'aumento della produzione nelle fabbriche, emulazione nei cantieri di costruzione, nelle case cooperative, nelle cooperative agricole di produzione, nei circoli di cultura ecc. Gare e lavoro attivo in cui sono impegnati i membri della nostra collettività socialista. In questa armonia di sviluppo operoso si nota però un punto nero e questo è rappresentato da Ancarani. Ivi le organizzazioni di massa non funzionano come dovrebbero. Il perché è facile a spiegarsi: alcuni rappresentanti e membri delle organizzazioni stesse trascurano i loro doveri preferendo dedicarsi alla caccia, al ballo ecc. Lo comprovano le serate domenicali allo «Ospizio» ove quando si balla c'è ressa di giovani, mentre per il lavoro volontario non è disponibile nessuno.

Nella località abitano pure persone che lavorano a Capodistria e che potrebbero interessarsi ed ope-

rare per l'elevamento culturale maggiore e dovrebbe essere fatto qualsiasi sforzo per sanare questa vergognosa piaga lasciata dal fascismo. Alle riunioni dell'Associazione Partigiani, partecipano solamente la metà dei membri. Perché?

Il problema che deve essere affrontato e risolto d'urgenza ad Ancarani è quello di un maggiore collegamento e coordinamento di attività operosa in tutti i campi. Le organizzazioni di massa locali devono essere maggiormente collegate e risolvere man mano tutti i problemi che si presentano. Una azione decisa deve essere condotta contro l'opportunismo manifestato da alcuni membri che dimenticano di appartenere alle organizzazioni sorte con la lotta di liberazione in cui era impegnato il nostro popolo, si tengano in disparte. Siamo certi che con una maggiore coesione fra le organizzazioni di massa e col contributo di tutti i membri coscienti, verrà superata questa stasi momentanea dell'attività ad Ancarani. Solamente con il lavoro concreto e bandendo le chiacchiere inutili saranno assolti i compiti affidati dal Partito a ciascuno di noi.

Il numero degli analfabeti è ben della popolazione. Una situazione analoga si rileva nel corso serale per analfabeti frequentato da sole 5 persone nel mentre ad Ancarani

FATE FELICI QUESTI BIMBI



CONTRIBUITE ALLA BUONA RUSCITA DEL «CAPODANNO DEL BAMBINO»

IL GIORNALE: UNA VITA INTENSA ED EFFIMERA

CORRE SU RUOTE DI PIOMBO LA STAFFETTA AL DINAMISMO

Il ritmo della rotativa anima l'informazione: alito di vita in ogni attività moderna

Il giornale!
Non c'è movimento sociale, né lotta politica, né partito, né questione nazionale che possa oggi rinunciare a questo potente mezzo di propaganda e di lotta.
Non c'è regime politico uscito da una rivoluzione che non usi questa voce vigorosa.
Non c'è prospettiva di successo se il giornale non la fiancheggia né la propugna con la sua imponente attrezzatura e con la sua enorme diffusione.

La bobina di carta che si snoda sulla rotativa è come l'immagine della sorgente che zampilla da una roccia. Man mano che scende a valle, si ingrossa, si allarga, si suddivide in centro ruscelli insinuandosi ovunque, ora con cammino regolare e pacifico, a volte travolgendo argini e forze naturali e seminando rovine.

Così il giornale: il bianco nastro di carta si snoda dal rotolo, si moltiplica con ritmo impressionante attraverso alla rotativa, in un numero grandioso di copie, esce, corre attraverso al mondo, si insinua ovunque: nel tugurio, nella strada e nella officina, nella famiglia e nella sala di ritrovo, entra nella tasca dell'operaio e fra le mani del professionista, mormora parole di pace, dà saggi consigli, oppure impreca, maledice, e muove all'odio ed alla guerra!

Questo nel campo sociale.
Dal lato tecnico l'attrezzatura giornalistica è ben degna di quel quadro!

Due grandi industrie si contendono febbrilmente il primato per la diffusione del giornale: l'industria cartaria giunta ad una produzione che oggi sembra favolosa, ma che è in continuo progresso, e l'industria tipografica con le sue imponenti rotative che lanciano sul mercato, ogni ora, milioni e decine di milioni di giornali!

L'industria cartaria, sorta nello anno 105 in Cina, rimasta pressoché stazionaria per tanti secoli, ultimamente ha fatto passi giganteschi. I chimici hanno sostituito la pasta di legno alla pasta di stracci, insufficiente ormai a fronteggiare il consumo sempre crescente, ma alcuni studiosi di problemi economici, considerando la lenta crescita delle piante, contro l'enorme consumo, già si domandano che cosa sarà fra sessanta o settant'anni, quando — secondo i calcoli preventivi — la superficie terrestre sarà priva di alberi, almeno di alberi che forniscono pasta atta alla fabbricazione della carta!

Se voi giovani potrete entrare un giorno a visitare una cartiera, là, di fronte allo spettacolo delle macchine che snodano carta e carta, come una interminabile tela che sbuffa, geme, si stira, si svolge o s'avvolge senza tregua né riposo, mentre attorno a quelle macchine si innalzano torri imponenti di carta, verranno spontaneamente a voi quelle riflessioni!

Passando poi dalla cartiera alle sale di un grande quotidiano, la vostra curiosità rimarrebbe attonita osservando lo spettacolo di organizzazione che muove questi importanti complessi industriali.

Dalle capitali estere, ai capoluoghi di provincia, i corrispondenti, — come grandi occhi del giornale — scrutano, si insinuano, osservano, raccolgono appunti e notizie che trasmettono per cablogramma,

telefono, telegrafo o posta al proprio giornale.

Accordi e contratti legano fra loro grandi giornali esteri per lo scambio reciproco di notizie e di informazioni. Radiotrasmettenti e telescriventi entrano in febbrile funzione per comunicare avvenimenti all'ultima ora. L'obiettivo fotografico raccoglie il quadro vivo di una manifestazione, ed il protello di un personaggio ed in pochi minuti, con la telefoto, quella figura varca l'oceano, vien riprodotta in cliché, ed a brevissimo intervallo di tempo, il giornale offre alla curiosità del pubblico l'illustrazione di quell'episodio avvenuto nel breve volgere di un'ora, in quel lontano paese.

Squadre di stenografi traducono via via gli strani segni delle notizie pervenute, in chiari periodi, ed affidano le cartelle ai fattorini od all'impianto della posta pneumatica per il passaggio immediato alle composizioni meccaniche che attendono nel reparto vicino.

Qui incomincia la parte tecnica del giornale.

I manoscritti, di mano in mano che pervengono, sono distribuiti ai

quanto dura il periodo di impaginazione di una pagina? — Mezz'ora!

— Quanto tempo richiede la preparazione del fiano per la stereo? — Sei minuti (sistema a caldo) e si possono ricavare 20-25 lastre. Col metodo a freddo, bastano due minuti, e si possono ricavare 5-6 lastre.

— Quanto tempo si impiega per la preparazione di una lastra di stereotipia? — Due minuti.

— E per il montaggio sulla rotativa? — Due minuti!

Questi dati riguardano la prima fase lavorativa, cioè la composizione.

Cifre ben più sbalorditive abbiamo nella seconda fase, cioè nella stampa.

Dal modesto torchio da stampa a 200 copie orarie, alle moderne rotative a 75.000 copie orarie il passo è gigantesco!

Ma già si prospetta nel prossimo avvenire il raggiungimento delle 100.000 copie all'ora!

Lo spettacolo che offre una grande rotativa da giornale fa riflettere anche una mente superficiale. Quel complesso metallico del pe-

la prima era rappresentata una rotativa del vecchio tipo a ponte, e sei persone erano impegnate con evidente sforzo, grondanti di sudore, in lunghe manovre, maneggio di leve, tiraggio di catene, stilamento di assi. A destra invece, sotto l'iscrizione «oggi» era raffigurata una rotativa moderna tipo a unità, con tre soli operatori: il macchinista a quadrante elettrico superiore dei comandi, e due ausiliari sereni e sorridenti, uno per bobina, nell'atto di premere con la destra il pulsante, e nella mano sinistra la pipa fumante l'uno e la sigaretta l'altro.

Due epoche diverse, ed un nuovo trionfo dell'intelletto dell'uomo sulla fatica fisica.

E come sarà il giornale nel futuro?

Quotidiani illustrati con clichés a quattro colori? Questo è già allo studio nel cervello dell'ingegnere meccanico. Ma non sono da escludere anche sistemi radicalmente differenti dagli attuali, con l'abbandono completo di tutta o quasi l'attrezzatura che impone oggi tanto rispetto stupore a tecnici ed a portani.

Si prospettano pertanto possibilità nuove che l'intelligenza dell'uomo saprà sviluppare e convogliare verso nuovi orizzonti di tecnica grafica, ma uno dei coordinatori di questi nuovi principi tecnici sarà ancora l'impaginatore: forse non mancherà più lucide linee di metallo, spazi o filetti; i suoi strumenti saranno forbici, fotografie, squadrette e temperini, ma ancora dominerà sovrana la stessa intelligenza impegnata a risolvere gli stessi problemi.

LA BELGRADO per l'Armata

BELGRADO — Il 21 dic. alle ore 20 ha avuto luogo al teatro nazionale di Belgrado una solenne riunione indetta in onore della giornata dell'esercito jugoslavo presenti il maresciallo Tito, i membri dell'Ufficio politico del Comitato centrale del partito comunista jugoslavo Edoardo Kardelj, Alessandro Rankovic, Milovan Djilas, Ivan Gornjak, Misha Pijade, Boris Kidric, Blagoje Leskovic e Franz Leskovic, il presidente del Presidium dell'Assemblea Nazionale di Jugoslavia dott. Ivan Ribar insieme con i vicepresidenti, i membri del governo della RFP di Jugoslavia e della RP di Serbia, i membri dei comitati centrali del partito comunista di Jugoslavia e del partito comunista di Serbia ed i rappresentanti delle organizzazioni di massa. Il generale Otmar Krecak, capo della direzione politica centrale dell'esercito jugoslavo, ha parlato sull'importanza della giornata dell'esercito jugoslavo.

CIO' CHE I DEMOCRATICI DOVREBBERO LEGGERE E STUDIARE IL COMUNISMO E LA PATRIA

DI BORIS ZIHERL

Il comp. B. Zihel ha trattato in un suo lavoro il concetto di patria secondo i principi marxisti-leninisti a cui devono ispirarsi tutti i combattenti per la libertà ed il socialismo. La questione nazionale è una delle più delicate e interessanti specialmente nel nostro Circondario dove tre nazionalità convivono e lavorano comunemente. Appare pertanto più che opportuno necessario che questo studio, col quale è stato formato un opuscolo avente per titolo «Il comunismo e la patria», venga diffuso e letto attentamente per eliminare i dubbi o le incomprensioni che potessero ancora sussistere su questo problema di principio.

Lo studio del compagno Boris Zihel ha una profonda analisi della sostanza del cosmopolitismo borghese che oggi, nel supremo stadio del capitalismo, viene usato dall'imperialismo statunitense per soffocare il patriottismo dei popoli che intendono sottrarsi alla sua oligarchia finanziaria. Al cosmopolitismo, il fronte internazionale democratico deve opporre una lotta di principio marxista-leninista per alimentare nel seno di tutti i popoli il patriottismo rivoluzionario internazionalista. Il comp. Zihel, trattando quel problema accenna pure al dissidio ideologico del PC della Jugoslavia socialista con i partiti del Cominform dato che anche in questo campo la deviazione è manifesta e, se non viene corretta, potrebbe provocare profonde rotture nel fronte internazionale della democrazia.

L'opuscolo «Il comunismo e la patria» consta di 8 capitoli densi di contenuto con numerose citazioni dei più grandi maestri della teoria rivoluzionaria. Ci limitiamo a pubblicare l'ultimo capitolo, l'ottavo, poiché esso è il compendio ed il punto di arrivo dello studio del compagno Zihel.

Due parti vediamo oggi nell'Unione sovietica una lotta sempre più forte contro il cosmopolitismo, cioè contro una tendenza che ha lo scopo di assopire la coscienza nazionale e la fierezza nazionale di un determinato popolo per poterlo più facilmente sottomettere, contro una ideologia borghese che può essere professata soltanto da chi non rispetti il proprio popolo e la propria patria. Nessuno può negare la giustezza di questa lotta, se essa vien condotta da posizioni di principio marxiste-leniniste.

D'altra parte, vediamo nei rapporti col PCJ e coi popoli della Jugoslavia, dei procedimenti coi quali può andare d'accordo in Jugoslavia e anche fuori di essa soltanto chi non rispetti il proprio popolo e la propria patria. Nessuno può ammettere la giustezza di questi procedimenti, poiché essi si fondano su una totale mancanza di principi.

Accettare la procedura del Cominform e le conseguenze che da essa derivano e sono previste significherebbe, in effetti, soffocare nel popolo jugoslavo la sua fierezza nazionale, degradare ciò di cui ogni uomo jugoslavo amante del progresso va giustamente fiero, ciò che gli dà forza per nuove grandi

imprese nella lotta per l'edificazione del socialismo, per il rafforzamento del fronte socialista nel mondo.

Dopo tutto ciò che abbiamo detto possiamo ora porre ancora una volta — e rispondere in forma sintetica — alla questione: che cos'è ciò di cui ogni uomo jugoslavo amante del progresso va fiero, di cui va fiero tutto il popolo lavoratore della Jugoslavia? E' il fatto che anch'esso, guidato dal Partito comunista di Jugoslavia, ha saputo applicare con successo, nelle condizioni specifiche della realtà jugoslava, l'onnipotente dottrina del marxismo-leninismo, ha saputo realizzare enormi trasformazioni rivoluzionarie che gli hanno aperta la via del socialismo; è il fatto che esso oggi, nelle condizioni specifiche del suo paese, scopre e applica in maniera creativa ciò che gli può facilitare la lotta per l'edificazione del socialismo, ciò che aduava a questo popolo di oggi nuovi successi, che rappresentano nello stesso tempo un rafforzamento del fronte socialista internazionale come totalità. In breve, il popolo lavoratore jugoslavo è fiero di partecipare alla lotta per l'edificazione del socialismo non come un minorene che è di peso agli altri e come un vuoto ripetitore dell'altrui, ma come un creatore che non nega l'importanza dell'esempio altrui, ma nemmeno sottovaluta le proprie possibilità e le proprie capacità.

Una tale fierezza nazionale non è qualcosa di specificamente jugoslavo, ma è propria di tutti i po-

poli che desiderano impiegare nella maniera più piena e più fruttuosa le proprie caratteristiche nazionali per l'opera mondiale della vittoria del proletariato e dell'edificazione del socialismo e del comunismo. Perciò la posizione del Partito comunista della Jugoslavia non è di carattere nazionalistico, e neppure soffre di limitatezza nazionale (in essa si riflette l'aspirazione alla giusta soluzione di un problema decisivo di carattere internazionale, che si impone per la situazione creata dopo la Seconda guerra mondiale dall'esistenza di una serie di nuovi paesi socialisti).

Avendo la direzione del PCJ respinto una serie di assurde accuse e di false affermazioni relative alla nostra lotta popolare di liberazione, alla nostra attuale politica estera ed interna e all'edificazione socialista in Jugoslavia (attendendosi in ciò alla tesi di Stalin per cui «le calunnie devono essere smentite, e non esser prese ad oggetto di discussioni» (Stalin, Questioni del leninismo, Roma 45, vol. II), tutta la realtà attuale jugoslava e il passato recente del popolo jugoslavo furono messi con la testa all'ingiù da un'unica risoluzione.

La guerra popolare di liberazione dal 1941 al 1945 e le trasformazioni rivoluzionarie che in Jugoslavia furono strettamente legate ad essa, rappresentano lo sforzo maggiore, più cosciente e più progressivo compiuto dalle masse popolari jugoslave nella loro storia.

Continua in IV.a pagina



COME LAVORAVA UNA STAMPERIA NEL 1500

ORIGINI E STORIA DEL LIBRO

RACCHIUSO IL SAPERE UMANO IN PERGAMENA E CELLULOSA

Da GUTENBERG ai moderni editori i metodi ed i materiali sono cambiati notevolmente, ma lo scopo è rimasto lo stesso: conservare lo scibile universale

Sopra parecchie materie l'uomo servì la letteratura del tempo, custodendo gelosamente l'espressione del genio antico, la storia dei popoli, le esperienze del passato, e, sfidando il tarlo roditore dei secoli, essa ha tramandato a noi i pregiati manoscritti che ancora oggi ammiriamo.

Per parecchi secoli la pergamena servì la letteratura del tempo, custodendo gelosamente l'espressione del genio antico, la storia dei popoli, le esperienze del passato, e, sfidando il tarlo roditore dei secoli, essa ha tramandato a noi i pregiati manoscritti che ancora oggi ammiriamo.

cuoio, guarnite di angoli e fermagli metallici.

L'invenzione della carta, della quale si trovano tracce fin dal 500, non riuscì a sopprimere subito l'uso della pergamena e nel secolo di Gutenberg essa predominava ancora quasi incontrastata.

Con l'invenzione della tipografia i libri presero uno sviluppo grandioso, e la lenta e paziente opera del copista fu in breve volgere di tempo superata e moltiplicata dal modesto e rudimentale torchio di Gutenberg.

I libri usciti nei primi anni dai torchi del tempo, chiamati libri incunabili, conservano molte caratteristiche dei libri manoscritti, (come vedremo in seguito) e non proprio per ragioni ideali, anzi, all'opposto, sembra proprio per motivi di speculazione, tendendo a mascherare il libro stampato come opera manoscritta, quindi vendibile a prezzo più elevato.

Quanta strada ha percorso la produzione libraria fino ad oggi! Lo dicono le macchine odierne, le quali col trionfo della meccanica, nelle moderne rotative, hanno raggiunto tirature orarie sbalorditive!

Quale importanza ha il libro e di quanta considerazione è circondato presso i popoli più progrediti e più civili?

Lo attestano le innumerevoli biblioteche disseminate un po' ovunque ed alcune sorte in tempi ormai remoti, custodite e salvaguardate con cura anche attraverso grandi sconvolgimenti politici e sociali.

Il significato dell'economia pianificata

La produzione pianificata significa produrre quelle qualità e quantità di merce che possono essere assorbite dal mercato interno e da quello esterno.

Con la produzione pianificata regoliamo la produzione generale così da non permettere la superproduzione di taluni prodotti.

Siccome per noi ad esempio non interessa di produrre grandi quantitativi di zuccherette se realmente il nostro fabbisogno locale e le richieste dei mercati esteri assorbono soltanto un quantitativo minore di detta merce, che questa dannosa abbondanza non si verifichi (l'acquisto non procede regolarmente, la merce giace giorni e giorni nei magazzini, marcisce ecc.) è proprio il piano di produzione che non lo permette perché alla formazione del piano la quantità dei prodotti pianificati si basava sul fabbisogno reale dei mercati interni e esterni.

Il significato del piano è grande: Con esso forniamo il nostro mercato con certi prodotti che ora non coprono il nostro fabbisogno, e devono essere importati come p. es. sementi di trifoglio, piselli, ecc. e d'altra parte elimineremo la superproduzione di altri prodotti che oggi vengono coltivati in quantità troppo alte.

Il piano che il CPL assegna al singolo agricoltore dev'essere realizzato e superato.

Il dovere di ogni agricoltore è di collaborare al piano di produzione così che il piano ricevuto dal Comitato Popolare locale venga portato nel 100 p. c. a termine. Così farà il proprio dovere traendo utile per se stesso e per la collettività, se egli, p. es. avendo ricevuto disposizioni dal CPL in base al piano, semina in una determinata superficie 10 kg di piselli e non zuccherette. Ciò che non sarebbe giusto e danneggerebbe sia il piano, che la produzione in generale.

OMBRE E LUCI



SERA D'AUTUNNO SULLA NOSTRA CAMPAGNA

VIII Anniversario dell'A. J.

(Continua dalla I. pagina)

L'AJ veniva educata nello spirito del marxismo-leninismo. Essa veniva educata sui luminosi esempi della storia jugoslava. Ai suoi appartenenti veniva infuso l'odio contro l'invasore, contro l'occupatore, contro tutti coloro che vogliono sottrarre e soggiogare gli altri popoli. La storia dei popoli jugoslavi è, in primo luogo, storia di una continua lotta contro l'occupatore, contro l'ingiustizia e la violenza. Per questo i combattenti e i comandanti jugoslavi amavano sopra ogni cosa la verità e la libertà ed erano pronti, come lo sono anche oggi a dare la vita per questi grandi ideali. Quando da parte dei dirigenti del PC(b) sono stati fatti i primi tentativi di togliere l'indipendenza alla Jugoslavia, di instaurare rapporti di disuguaglianza fra i paesi socialisti, quando si è tentato di cancellare la recente storia jugoslava e di calpestare ciò che di più puro hanno i popoli jugoslavi — il PC, il CC e il comp. Tito — anche allora l'AJ ha risposto compatta ai calunniatori e ai liquidatori. Questo è logico: non poteva essere altrimenti in un'Armata educata nello spirito dell'amore verso il proprio popolo, verso la sua libertà e indipendenza, verso la giustizia e la verità.

Per tutte le vittorie nella guerra e per tutti i successi nella ricostruzione del dopoguerra, l'AJ deve in primo luogo la sua gratitudine alla sua provata dirigenza, il Comitato Centrale del Partito e il comp. Tito. In qualità di condottiero diretto e comandante supremo dell'AJ il comp. Tito ha i più grandi meriti per l'odierna forza dell'Armata. Egli l'ha organizzata dalle prime formazioni partigiane, ispirandole i sentimenti più nobili e formando la sua figura morale. Il comp. Tito educava l'Armata a non insuperarsi dei successi conseguiti, a rafforzare la vigilanza nei confronti di tutti coloro che tentassero di minacciare la libertà e l'indipendenza dei popoli jugoslavi, l'edificazione del socialismo in Jugoslavia. Lottando per giusti rapporti fra i paesi socialisti, contro i metodi e i piani indegni e contro i rivoluzionari dei dirigenti del PC(b) per la giustizia e la morale proletaria, il popolo e il Partito Jugoslavo lottano per il rafforzamento del fronte socialista, per

nuove vittorie del socialismo. Questa grande storica lotta richiede enormi sforzi e rinunce. I popoli jugoslavi hanno dimostrato di essere preparati a ciò. La vittoria della causa giusta è sicura e nessuna forza, né minaccia può arrestare lo sviluppo del socialismo. La verità sulla nuova Jugoslavia con passo lento ma sicuro, si fa sempre più strada. Non è lontano il giorno in cui il popolo lavoratore leverà in tutte le parti la sua voce contro i revisionisti e i liquidatori. Allora si vedrà tutta la grandezza storica dei popoli jugoslavi. Però per arrivare alla vittoria bisogna sostenere ancora molti sacrifici, superare molte difficoltà.

Per questo i popoli jugoslavi hanno atteso più compatti che mai il 22 dicembre, VIII. Anniversario della formazione dell'Armata Jugoslava, decisi a difendere i propri diritti sovrani, la libertà e l'indipendenza della propria patria socialista, la grande verità sulla

propria patria e sul proprio Partito, che col compagno Tito a testa lotta per rapporti di uguaglianza fra i paesi socialisti, per la vittoria dei principi del marxismo-leninismo traditi e calpestati dai dirigenti del Partito Comunista Bolscevico.

Il popolo del nostro Circondario ha partecipato alla Lotta Popolare di Liberazione, dando i suoi migliori figli, che nelle file dell'Armata Jugoslava hanno combattuto per la Liberazione di queste territori. Per questo noi consideriamo l'Armata Jugoslava come Armata nostra, liberatrice, custode delle conquiste della lotta armata, costruttrice, insieme col nostro popolo, di una vita migliore per il popolo lavoratore del nostro circondario.

Viva l'Armata Jugoslava liberatrice!

Viva il suo Comandante supremo Maresciallo TITO!

(Continua dalla III. pagina)

la maggiore affermazione di piena maturità e di uguaglianza coi popoli dei paesi più progrediti da parte dei popoli jugoslavi.

Abbattuto il giogo della borghesia traditrice, il popolo lavoratore jugoslavo ha intrapreso l'edificazione della propria patria libera e socialista come parte integrante dell'unico fronte socialista con il capo l'URSS, ed ha raggiunto importanti successi nella realizzazione del suo grande fine immediato, il socialismo.

Tutti questi fatti incontrovertibili dovrebbero essere accantonati per un fine assolutamente incomprensibile al lavoratore del nostro paese e di cui gli è chiaro — dalla prassi di dieci mesi — soltanto che esso non ha nulla di comune col rafforzamento del fronte unitario socialista, coll'uguaglianza dei popoli rivoluzionari che si sono scopati di dosso il giogo del capitalismo e che edificano il socialismo.

Tutte le preziose conquiste della politica sinceramente internazionalistica che la nuova Jugoslavia

Boris Zihler IL COMUNISMO E LA PATRIA

ha svolto verso gli altri paesi, e specialmente verso i suoi vicini, sono state artificialmente annullate e ciò nientemeno che in nome di una certa qual lotta «contro il nazionalismo» e «per l'internazionalismo». I rapporti ufficiali fra gli stati balcanici e danubiani hanno assunto di nuovo la forma che avevano avuta quando la politica estera di questi paesi era effettivamente diretta, attraverso i loro agenti nelle file della borghesia interna traditrice, dagli imperialisti stranieri, che applicavano la vecchia massima «divide et impera». Nei rapporti fra gli stati balcanici e danubiani si è ritornati a quello che i loro popoli consideravano già un passato oscuro e che non sarebbe più risorto.

Nei rapporti col nuovo stato jugoslavo creato dalla lotta rivoluzionaria delle masse popolari e nel quale queste stesse masse oggi edificano il socialismo, dunque nei rapporti verso il popolo lavoratore jugoslavo, si applicano dei metodi che evidentemente hanno lo scopo di umiliare il più possibile i popoli jugoslavi. Evidentemente occorre «dimostrare» a questi popoli con tutta una serie di misure di carattere politico ed economico la loro impotenza ed incapacità a un lavoro creativo autonomo, occorre stroncare la loro fierezza nazionale e costringerli a capitulare nel senso della Risoluzione dell'Ufficio d'Informazione, a negare se stessi e la propria opera, la propria realtà rivoluzionaria passata e presente.

Nell'attuazione di misure antiugoslave ci si serve spesso di elementi dei paesi a democrazia popolare, e in particolare della Jugoslavia, che potrebbero essere definiti nella maniera più esatta come cosmopoliti, poiché in tutta la loro vita hanno dimostrato in pratica non soltanto di essere stranieri per il proprio paese e il proprio popolo, ma anche di essere incapaci di distinguere il mondo imperialista da quello socialista quando sia necessario offrire i propri servizi, cioè uomini che in gran parte sono addirittura semplicemente agenti delle grandi potenze capitalistiche.

La realtà in cui il popolo lavoratore jugoslavo lavora e combatte non si sviluppa affatto secondo le costruzioni speculative dei comunisti, per la semplice ragione che queste costruzioni non sorgono dalla realtà, ma devono soltanto servire a giustificare un enorme errore politico. Tutti gli insuccessi finora subiti dalle imprese antiugoslave (in quanto il loro scopo era quello di mettere in moto le masse lavoratrici jugoslave) dovevano verificarsi per la semplice ragione che le masse lavoratrici jugoslave politicamente istruite non hanno compreso e non potevano comprendere perché, in nome di che classe e contro che classe dovessero raccogliere l'appello.

pello alla rivolta lanciata dall'Ufficio d'Informazione. Esse hanno imparato dai comunisti jugoslavi il principio marxista-leninista che come criterio della verità ha da servire la pratica rivoluzionaria e non l'opinione di autorità «infallibili».

Il muro contro cui si infrangono e si infrangeranno sempre tutti i calcoli basati sulle arbitrarie costruzioni del Cominform riguardo alla Jugoslavia, è proprio il patriottismo rivoluzionario del popolo lavoratore jugoslavo che è cosciente di combattere per qualcosa che non corrisponde soltanto agli interessi vitali del suo paese, ma che rafforza il fronte del socialismo e del progresso in tutto il mondo. Una le patriottismo non è un'aspirazione, né un'ideale, né un programma, né un fine lontano; esso ha una base reale, palpabile: è stato abbattuto il potere della borghesia ed è stato instaurato il

potere del popolo lavoratore col Partito comunista come forza politica direttiva; tutti i mezzi di produzione fondamentali sono nelle mani dello stato socialista, cioè del popolo lavoratore; mediante la lotta contro gli elementi sfruttatori nella campagna si organizzano i contadini lavoratori per la ricostruzione della agricoltura jugoslava; l'uguaglianza dei popoli jugoslavi è realizzata con una coerenza tale da poter essere invidiata da molti; vien svolta una politica estera conseguentemente antiimperialistica, che corrisponde pienamente alla sostanza economica sociale della nuova Jugoslavia e serve al rafforzamento del mondo socialista e di tutte le forze democratiche antiimperialistiche; — questa è la realtà nella quale vive il lavoratore jugoslavo e di cui egli ogni giorno vede coi propri occhi il progressivo sviluppo, questa è la sua patria socialista.

SULLE SCUOLE SLOVENE NON FANNO MERAVIGLIA LE DISPOSIZIONI IMPERIALISTE

(Continua dalla I. pagina)

nel lanciare bombe contro pacifici cortei di lavoratori.

Ecco ritrascritte le proposte che il prefetto Dompieri formulava a Mussolini per risolvere il problema degli Sloveni in provincia di Gorizia, ossia per ottenere a loro completa snazionalizzazione attraverso la scuola:

No. 10 prot. ris. Gorizia 29. 3. 30-VIII

A S. E.
IL CAPO DEL GOVERNO
E MINISTRO DELL'INTERNO
ROMA

Suole medie: debbo insistere che l'errore politico conservare il r. Ginnasio-liceo di Tolmino e che è non minore errore il riservare agli sloveni i sessanta posti gratuiti nei due convitti «Dante Alighieri» di Gorizia e «Francesco Skodnik» di Tolmino, che è insomma del tutto contrario al nostro interesse nazionale il creare artificialmente, come stiamo facendo, una borghesia slava colta».

ziazia e «Francesco Skodnik» di Tolmino, che è insomma del tutto contrario al nostro interesse nazionale il creare artificialmente, come stiamo facendo, una borghesia slava colta».

No. 23. prot. ris. Gorizia 9. 10. 30-VIII

A S. E.
IL CAPO DEL GOVERNO
E MINISTRO DELL'INTERNO
ROMA

Suole Medie: sono state impartite dal Ministero dell'Educazione Nazionale e da me opportune istruzioni per precludere i posti gratuiti nei convitti agli sloveni. Invece sono stati favoriti i giovani italiani che vogliono diventare maestri elementari.

Suole elementari: con foglio 29 sett. u. s. n. 5112 ho trasmesso al Ministero dell'Educazione Nazionale l'elenco degli ultimi 108 insegnanti sloveni da trasferire. Neph

pure uno deve qui rimanere per il possibile danno emergente d'un traditore e per il lucro d'un italiano di meno».

I due documenti posti in correlazione con il recente provvedimento del GMA di Trieste contro le scuole e gli insegnanti sloveni, non abbisognano di commento alcuno.

Una prova significativa ed eloquente di quali siano stati gli effetti della propaganda irredentista e di odio contro gli slavi de «IL PICCOLO» di Trieste, ci è stata offerta in Gorizia nel giugno 1945 da un laureato triestino il quale ci dichiarava: «Noi triestini abbiamo succhiato con latte materno l'odio contro gli slavi».

Constatazione questa dolorosa realtà, ci conforta il riflesso che la quasi totalità della «nuova generazione» triestina che ha succhiato col latte materno quell'odio, per parecchi anni ha fatto largo uso del motto e della parola d'ordine: «Dio stramaledica gli Inglesi».

Ora a Trieste è risorto «IL PICCOLO», la «sua gente» ha ripreso i suoi posti, a Silvio Benco è stata conferita la laurea «Honoris Causa» e gli sono stati celebrati solennissimi funerali a spese dei triestini, i fascisti, con mutata etichetta, hanno ricostituito il loro partito ed i loro patroni hanno soppresso 22 scuole slovene, licenziando gli insegnanti. Tutto ciò grazie anche agli «Stramaledetti Inglesi». Il GMA di Trieste non ha esitato a fare un tanto dopo che l'umanità ha sacrificato al fascismo 30 milioni di esistenze e proclamando che simili sistemi di governo sono la estrinsecazione di una vera democrazia.

so, staccandolo al traguardo di circa quaranta metri.

— O —

La gara su cui convergeva il maggiore interesse del numeroso pubblico presente, è stata quella dei tremila metri. A questa gara presero parte i migliori elementi del Circolo sportivo cittadino che hanno trovato in Scopetta un atleta che farà ancora parlare di sé per le sue eccellenti doti, riconfermate quest'oggi come nel primo cross di Capodistria. Ecco pertanto i risultati tecnici.

3 mila metri sul percorso accidentato

1 Scopetta del Circ. s. Cittanova in 12' e 20"

2 Sain

3 Vascotto di Buie

800 metri femminili

1 Palčić del Ginnasio di Buie

2 Jugovot

3 Cernat

800 metri allievi

1 Sain Ante del Ginnasio di Buie

2 Kraljevič del Ginnasio di Buie

3 Legović di Buie

NOTIZIE SPORTIVE



LA COMPAGNIE DELL'ARRIGONI CAPOLISTA DEL TORNEO DEL TERRITORIO LIBERO DI TRIESTE

A Isola d'Istria — Arrigoni batte Opicina 7-0. La vittoria dell'Arrigoni sui ragazzi opicinesi era prevista e non fu meraviglia a nessuno. Sfioriamo l'incontro da ogni pennellata di colore, da ogni richiamo alla classica rivalità fra isolani e carsolini, da ogni accenno alle solite fiacolate di entusiasmo e di passione che il campanile è uso a far brillare. Limitiamoci a considerare la partita sia pur brevemente, nei suoi elementi essenziali, che sono tecnici ed agonistici, che spiegano da soli lo sbalorditivo risultato finale che ha dato luogo a rosee previsioni in seno alla squadra isolana. Gli isolani hanno imposto spietatamente la legge del più

forte, gli opicinesi hanno dovuto subire senza scampo e senza remissioni le conseguenze di una inferiorità tecnica e fisica. Tutto dunque è stato chiaro, limpido e lineare. E se il primo animoso quarto d'ora di gioco dell'Opicina aveva potuto gettare negli occhi dei suoi tifosi la polvere di una fiducia speranza, l'osservatore imparziale e disincantato non poteva cadere nel trabocchetto. Comunque, le premesse non erano poi tanto male imposte per l'Opicina, non fosse altro per la volontà e l'ardore coi quali lottavano i suoi ragazzi, se nonché la tempesta stava per scatenarsi improvvisa, nel cielo dell'incontro ed alla prima folgorata

lampo della sua luce, vale a dire, alla prima rete isolana, si vide subito il volto della squadra che avrebbe vinto la partita. Fu infatti il primo goal dell'Arrigoni quello che sbilanciò immediatamente l'equilibrio del gioco in modo irreparabile. Ha diretto l'incontro l'arbitro Blason di Trieste.

— O —

CAMPIONATO DI CALCIO ZONA ISTRIA

Aurora B batte Partizan 2-1

Arrigoni B batte Pirano B 8-0

Medusa B batte Sicciole 3-1

Adria batte Olimpia 5-0

Diamo ora in sintesi le cronache delle gare del campionato del TLT: A Capodistria — Aurora batte Gorizia 11-0 (primo tempo 3-0).

L'Aurora sin dall'inizio ha messo in evidenza la sua netta superiorità. La prima linea, in particolar modo, ha spiegato un gioco così tecnico ed autoritario davanti al quale la difesa Goriziana è letteralmente scomparsa. Il punteggio acquisito dai campioni del TLT, poteva essere anche maggiore se non avessero diminuito la loro forza di penetrazione. Ma sta di fatto, che l'Aurora si è imposta, come dice il punteggio finale per qualità di gioco e per una migliore indiscussa individualità. Dopo un inizio di gara in sordina, ove l'Aurora ha lasciato sbizzarirsi l'avversario, alla mezz'ora i campioni del TLT, come per un ordine ricevuto, iniziavano la loro marcia trionfale. L'esibizione di Zetto e di Scher, autori entrambi di quattro reti, è stata la lieta rivelazione della giornata per lo stile e la tecnica da entrambi palestrati. Degna cornice a questi due fuo-

ri classe odierni, l'hanno fatta, nell'ordine della marcatura delle reti: Fantini, Corrente e Brus, autori ciascuno di una rete. Del Gorizia diremo che una grande buona volontà ha in tutti i momenti, soprattutto nell'indomabile portiere costretto ad uscire dal campo al 20' della ripresa per la sua troppa precipiosità di intervento. Arbitro Cuffersin di Trieste.

— O —

ATLETICA LEGGERA

Si è svolto nel pomeriggio del 18 corr. a Buie il secondo cross-country di massa della stagione, con la partecipazione di ben centoventi atleti del buiese e di Cittanova. La grande manifestazione sportiva comprendeva tre gare. Alle ore 10 veniva dato il via agli allievi su percorso di ottocento metri. La gara si è svolta combattuta lungo tutto il caratteristico percorso attraverso i campi, e, alla fine, il giovane Sain Ante riusciva ad avere la meglio su Kraljevič, dopo un serrato magnifico. Interessantissima pure la gara degli ottocento metri femminili che ha visto la netta superiorità della piccola Palčić del ginnasio di Buie, la quale ha condotto il gruppo per tutto il percorso, staccandolo al traguardo di circa quaranta metri.

so, staccandolo al traguardo di circa quaranta metri.

— O —

La gara su cui convergeva il maggiore interesse del numeroso pubblico presente, è stata quella dei tremila metri. A questa gara presero parte i migliori elementi del Circolo sportivo cittadino che hanno trovato in Scopetta un atleta che farà ancora parlare di sé per le sue eccellenti doti, riconfermate quest'oggi come nel primo cross di Capodistria. Ecco pertanto i risultati tecnici.

3 mila metri sul percorso accidentato

1 Scopetta del Circ. s. Cittanova in 12' e 20"

2 Sain

3 Vascotto di Buie

800 metri femminili

1 Palčić del Ginnasio di Buie

2 Jugovot

3 Cernat

800 metri allievi

1 Sain Ante del Ginnasio di Buie

2 Kraljevič del Ginnasio di Buie

3 Legović di Buie

Celebrata l'Armata nel Circon. Istriano

Mercoledì sera ha avuto luogo al teatro di Capodistria la celebrazione dell'VIII anniversario della costituzione dell'Armata Popolare Jugoslava.

Era presente una folla di ufficiali, militari del locale presidio e lavoratori. Dopo la lettura della relazione sull'AJ effettuata da un capitano dell'Armata, è seguito un ricco programma culturale, presentato da soldati dell'AJ e dagli studenti dell'Università di Lubiana.

Analogamente a quanto avvenuto a Capodistria anche nelle altre località del Circondario si sono svolte celebrazioni consimili, date dall'Armata con la collaborazione della popolazione.

Giovedì 22, sono stati dati ricevimenti presso i presidi. La popolazione ha fraternizzato con i soldati. Molte delegazioni hanno portato da tutte le località del Circondario, mozioni di saluto e doni all'Armata del popolo.

Nella mattinata a Capodistria ha avuto luogo la parata delle forze di presidio. In tutte le località del Circondario delegazioni di lavoratori hanno depresso corone sui monumenti dei Caduti nella Lotta di Liberazione popolare.

In questa atmosfera di fratellanza è stato celebrato nel Circondario la Giornata dell'Armata Jugoslava.

ALL' „ARRIGONI“ DI ISOLA

(Continua dalla I. pagina)

giorni è stata iniziata la produzione delle giardinere sottoceti, in flaconi di vetro. Questa lavorazione non era mai stata fatta nel circondario, ed ora è dovuta all'iniziativa del comp. Gottardi Silvio. Il Gottardi, tecnico capace, ha già da tempo sperimentato ed attuato la produzione delle frutta sciropate. Detto compagno è stato premiato per la sua capacità e per il suo apporto allo sviluppo dell'economia nel circondario.

CAPODISTRIA

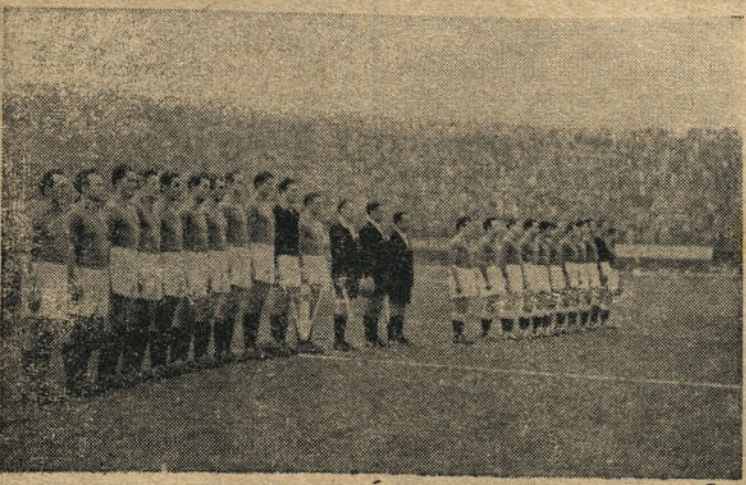
Assemblea degli agricoltori

Sabato scorso a Capodistria è stata tenuta una riunione degli agricoltori locali. Alla riunione erano presenti oltre un centinaio di capodistriani i quali hanno discusso, sulla maniera migliore per risolvere i loro problemi. Allo scopo è stata eletta all'unanimità una commissione di sei agricoltori che avrà il compito di collaborare ed all'occorrenza di consigliare il Potere Popolare sui problemi riguardanti questa categoria di lavoratori.

Come rappresentante della categoria in seno al Potere Popolare è stato riconfermato da tutti i presenti il comp. Burlin, mettendo così fine ad una speculazione proveniente da noti individui che intendevano allontanare il comp. Burlin dall'incarico di fiducia.

La commissione è risultata così composta: Clon Giuseppe come responsabile; Luis Nazario, Zago Nazario, Riccobon Marcello, Tremo Giuseppe, Favento Guerrino e Ramani Pietro come membri.

FOTOCRONACA JUGOSLAVIA-FRANCIA



ALCUNE MAGISTRALI PRESE DEL FOTOCRONISTA MAGAJNA ALLO STADIO FIORENTINO